



galleria editalia
QUI arte contemporanea

dottori

ottanta anni di grafica

1895-1975

Inaugurazione della mostra mercoledì 2 marzo 1983, ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 16 aprile.

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

n. **89**

L'attualità storiografica relativamente al Futurismo si coglie ormai chiaramente al livello di consapevolezza della continuità e dell'articolazione complessiva del movimento. Della continuità ben al di là di quel limite di metà degli anni Dieci (morte di Boccioni e di Sant'Elia, diversione di Carrà, ecc.) che è stato per decenni un "tabù" storiografico, di origine "novecentesca", e di riduzione di fatto della ricchezza del movimento futurista in termini puramente "pitturocentrici" e "boccioncentrici". E dell'articolazione del movimento appunto ben al di là della esclusività o anche della sola centralità della pittura, rispetto a quell'orizzonte molteplice e totale di campi d'intervento creativo che cercai di ricapitolare ordinatamente tre anni fa a Torino nella grande rassegna "Ricostruzione futurista dell'universo", nella Mole Antonelliana. Non solo articolazione di campi di intervento, ma anche articolazione di luoghi, di ambiti operativi in senso territoriale. E non a caso in un intenso convegno a Macerata alcuni mesi fa si è potuto parlare di "luoghi" del Futurismo. Realtà di una articolazione nazionale "locale" rappresentante (come ho cercato di suggerire entro la mostra milanese degli Anni Trenta), al di là degli stessi vertici di qualità creativa, ove raggiunti, una rete di "points de repère" di cultura artistica d'avanguardia, europea e internazionale (anche malgrado un prevalente nazionalismo), propulsivi e provocatori di nuove idee di ricerca, e di una misura nazionale (se non internazionale) di corrispondenze.

In questo senso, se si approfondiscono le caratteristiche e le connessioni del Futurismo milanese degli anni Dieci (ma vi attende una ricostruzione quello degli anni Venti-Trenta), è stata, per esempio, anche studiata la ricca vicenda del Futurismo marchigiano. E si prepara, in occasione del centenario della nascita del perugino Gerardo Dottori, per l'anno prossimo, non soltanto un approfondimento del Futurismo umbro, ma una rassegna, finalmente approfondita e adeguata, in prospettiva nazionale, di questi "luoghi" del Futurismo italiano, in particolare negli anni Venti e Trenta. Del resto, implicitamente almeno, proprio la mostra "Boccioni a Milano", suggerisce la realtà di quel nodo ulteriore della ricerca futurista, che si definisce alla metà degli anni Dieci, e che vede un predominio romano, da Balla a Depero, a Prampolini, in chiave appunto di prospettive di "rico-

struzione futurista dell'universo", e di esaltazione dello strumento costruttivo linguistico astratto costituito dal "complesso plastico", con conseguenze determinanti sulla ricerca di quello che è stato chiamato venticinque anni fa "Secondo Futurismo" (e in particolare lungo gli anni Venti).

Un nodo verso il quale guarda dall'Umbria, ove ha deciso di rimanere (in una profonda identità antropologica ed ecologica) Dottori, futurista già nei primi anni Dieci. E intendo in termini di linguaggio figurale, piuttosto che di molteplicità d'ambiti operativi, giacché soprattutto pittore. E oggi un'ulteriore possibilità di approfondimento di ragioni e tempi del suo lavoro credo che acquisti maggiore chiarezza di collocazione, proprio entro il quadro delineato dal nuovo livello di consapevolezza della storiografia sul movimento futurista. Consapevolezza che porta al riscontro e all'intelligenza di più intime motivazioni culturali e sociologiche. Come è della particolare sintesi dinamica del lirismo contemplativo di Dottori nella corrispondenza al tema della propria terra umbra. Annotavo quasi dieci anni fa: Dottori, formatosi in una dimensione agraria centroitaliana, non ha rifiutato la propria estrazione e in certo modo il proprio destino, e lo ha invece assunto quale campo di una totalità in certi momenti veramente d'intuizione cosmica, nella quale il motivo del dinamismo meccanico vi è come riassunto (e non viceversa).

Un aspetto della sua attività creativa, lungo tutto il suo percorso, dai tesi anni più giovanili ad una vecchiaia creativamente tutt'altro che remissiva, e, accanto alla pittura, complementare, e preliminare a questa, è il disegno. Proprio intanto a dimostrare anche attraverso Dottori (come è stato per Boccioni o per Balla) che la formulazione costitutiva del linguaggio delle nuove immagini nasceva da una profonda concentrazione di ricerca continua, di intuizioni, di approssimazione e messa a punto, di continua prova e riprova intuitiva, di segni e di configurazioni. A testimonianza insomma di come la intensità creativa in quelle nuove proposizioni fosse anche sorretta da una densità d'impegno conoscitivo in

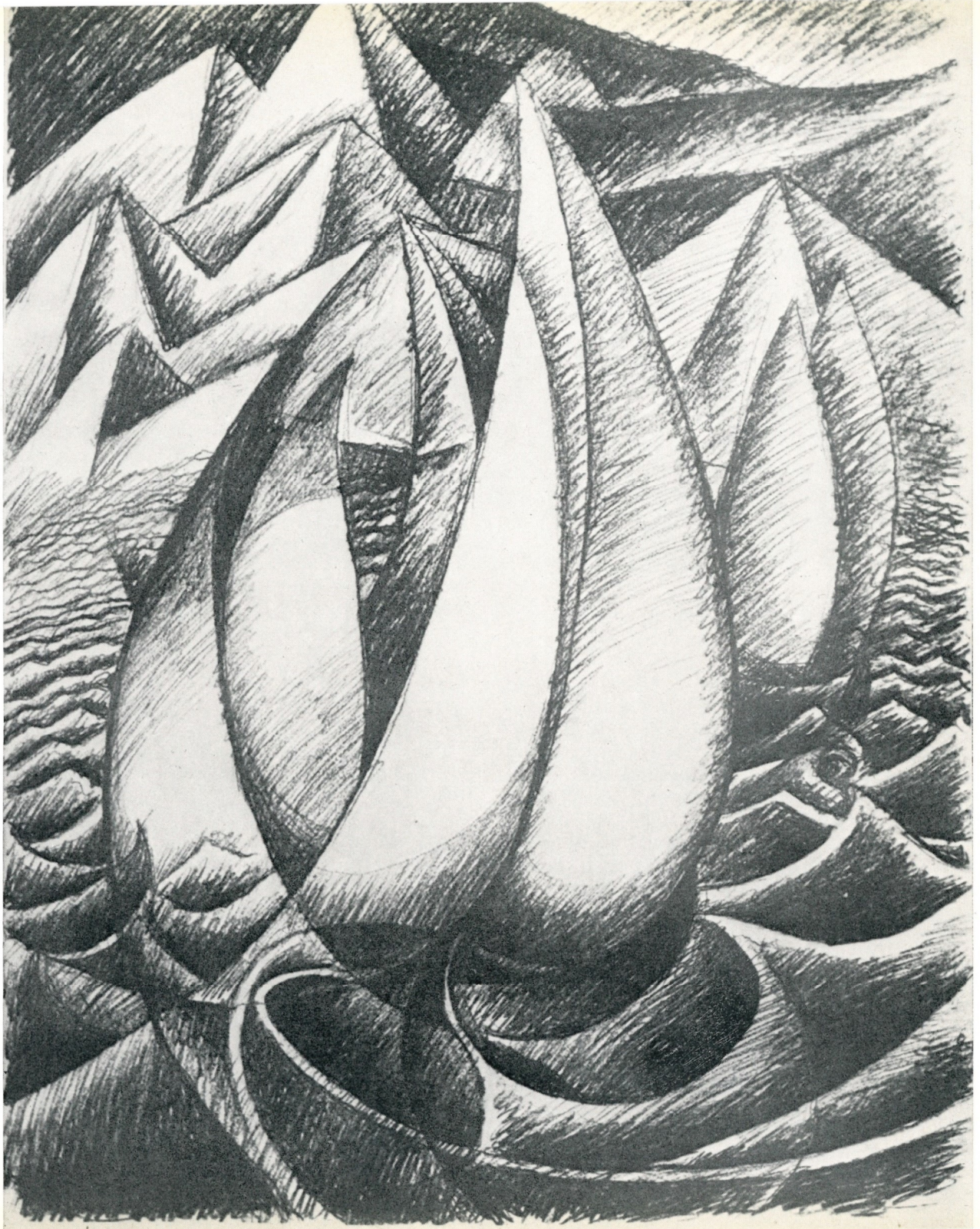




Tavola per studi "accademici"
(particolare), 1895

"Astrazione 75", 1975



senso professionale (che è altra grande lezione più che mai oggi da non dimenticare).

Disegno come ricerca, quello di Dottori, dalla primissima fase di presa di coscienza di studio, praticamente ancora ragazzo — nel 1895 aveva undici anni —, alla prima definizione di ricerca pittorica in termini di cultura simbolista e di linguaggio divisionista, quindi entro i tempi e i temi del suo Futurismo dagli anni Dieci, e fin a quelle libere riletture e nuove invenzioni degli ultimi tempi, fino a quella data 1975, un paio d'anni prima della morte. Lo documenta bene questa prima grande rassegna a Roma interamente dedicata alla grafica dottoriana. Un disegno che precede, nella ricerca, la pittura, la prepara, o la anticipa anche solo da lontano. Una pratica del disegno come sperimentazione quotidiana del segno e dell'immagine (persino degli umori, nella caricatura), come continuità d'esperienza immaginativa, come progettazione di dipinti (prime idee, studi conclusivi). E un disegno che è costruttivo dell'immagine, virtualmente pittorico, quando non invece di per sé pittorico (come nelle idropitture), ma che altrimenti è anche disegno immediato, immediata notazione della intuizione compositiva, dell'immagine.

ENRICO CRISPOLTI

GERARDO DOTTORI nasce a Perugia l'11 novembre 1884. Frequenta i corsi dell'Accademia di Belle Arti della sua città. Nel 1906-7 soggiorna a Milano e nel 1912 aderisce al Futurismo. Nel 1914 è tra gli organizzatori della "Serata futurista" che si tiene a Perugia, presente Marinetti. Al ritorno dalla guerra — alla quale partecipa volontario pubblicando "parole in libertà" con lo pseudonimo di G. Voglio — fonda con Presenzini-Mattoli il periodico d'arte "Griffa", a Perugia nel 1920, e nello stesso anno tiene la sua prima esposizione personale a Roma alla Casa d'Arte Bragaglia. Dal 1926 al 1939 vive a Roma dove collabora come critico d'arte a vari giornali tra i quali "Il Giornale d'Italia", "Oggi e domani" e "L'Impero". Nel 1929 firma il *Manifesto dell'Aeropittura* insieme a Balla, Marinetti, Benedetta, Depero, Fillia, Prampolini, Somenzi, Tato e Rosso. Nel 1939 ritorna a Perugia dove gli viene affidata la cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti, che tiene fino al 1967. Dal '40 al '67 è direttore della stessa Accademia. Nel 1941 scrive il *Manifesto futurista umbro dell'Aeropittura*. Ha partecipato alle Biennali veneziane dal 1926. E' stato invitato a tutte le quadriennali romane dal 1931 al 1948. Ha esposto in circa 250 mostre sia in Italia che all'estero.

Muore a Perugia il 13 giugno 1977.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina

Tip. Cromac - Roma